



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Pasqua di Risurrezione. **Cosa c'entra con noi?** *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Giovanni Ferretti
(10 aprile 2013)

Sono contento di essere qui con voi per parlare di un tema che è molto importante per la fede cristiana, ma mio avviso anche importante per ogni uomo che si interroga sul senso della vita: parlare della Risurrezione, o se vogliamo della Pasqua di Risurrezione, che è la festa con cui i cristiani celebrano questo punto centrale della loro fede.

È un punto centrale della loro fede che fin dall'inizio del movimento Cristiano è stato presentato come fondamentale. Tra i primi scritti dell'epoca cristiana noi abbiamo le lettere di San Paolo, la prima lettera ai Corinti che è databile più o meno verso il '54 della nostra Era. In questa lettera Paolo dice: *“Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, quello che anch'io ho ricevuto”*. Quindi Paolo parla di un Vangelo che sta annunciando alle prime comunità cristiane, ma anche diffondendolo presso i pagani, e dice che ha ricevuto questo Vangelo cioè che *“Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, e che fu sepolto, e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture. E che apparve a Cefa, quindi ai 12, poi a più di 500 fratelli, eccetera, e ultimo fra tutti, apparve anche a me come un aborto”*.

E più avanti continua: *“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dai morti neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota è allora la vostra predicazione e vuota anche la vostra fede”*, ecco questo testo, ma se ne potrebbero citare tanti altri. Ad esempio in una lettera ancora precedente di Paolo, la Prima ai Tessalonicesi, si dice: *“Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio per mezzo di Gesù, radunerà con Lui coloro che sono morti”*. Da questi testi si vede come, fin dall'origine, si è tenuto strettamente congiunta la risurrezione di Cristo con la risurrezione dei credenti. Quindi l'annuncio della risurrezione non riguarda soltanto un evento miracoloso che è capitato a Gesù, ma riguarda un insieme di verità che toccano tutti, come è questa speranza nella risurrezione futura o nella nostra risurrezione. Ma vedremo come il contenuto di questa fede, ha anche tutta un'altra serie di aspetti che val la pena di mettere in luce.

Oggi la fede nella risurrezione sia di Gesù, sia la nostra dei cristiani, è sottoposta a dubbi, a critiche, a difficoltà di accettazione. Il mondo contemporaneo, la cultura contemporanea, fa difficoltà ad accettare questo punto centrale della fede cristiana e direi per due motivi soprattutto. Uno: un motivo che possiamo dire un “motivo di tipo scientifico”, nel senso che la scienza oggi ha superato o ha un po' sgritolato quel mondo incantato dove la gente, non solo ai tempi di Gesù ma fino al '600 – '700 viveva, dove costantemente si pensava che potessero intervenire degli esseri

soprannaturali a interferire con le cause della vita normale. Per cui ecco se arrivava una peste mandata o da Dio o dai demoni per castigare, o se stava per arrivare una grandine si facevano preghiere per bloccare la grandine. Oggi la scienza ci ha tolto dal vivere in un mondo dove costantemente possono avvenire dei miracoli, e allora si pensa: «Ma anche questo della risurrezione è un po' un mito». E certamente sarà necessario per la fede cristiana intendere la fede nella Risurrezione non tanto come un fatto straordinario e inspiegabile di questo mondo, ma vedremo che è un fatto che riguarda l'ingresso di Gesù nel mondo di Dio.

Lo diremo ancora più volte, perché questo è un punto che mi pare importante per capire il senso della Risurrezione di Gesù: **non è che Gesù sia morto e poi è ritornato indietro alla vita di prima, Gesù ha oltrepassato la morte, è andato oltre la morte!** E così anche noi non è che ritorneremo risorgendo alla vita di prima su questa terra, ma anche noi attraverseremo la morte (come crediamo che i nostri cari hanno attraversato la morte) per essere vivi pienamente in Dio.

Questo lo diremo ancora più precisamente perché, se non si capisce questo, si trova un'altra delle grosse obiezioni contro la Risurrezione, che riguarda quello che è la nostra esistenza su questa terra, che è un'esistenza finita. Eh, la nostra vita finisce su questa terra! Non è che nell'altra vita continua questa vita come se niente fosse, come se noi passiamo da una città all'altra o da un paese all'altro. No! La nostra vita è "finita" e noi sappiamo che non abbiamo centinaia di anni da vivere, sappiamo che vivremo come dice il Salmo: *"70 anni e i più robusti 80"*. Io quest'anno arrivo agli 80 anni, quindi non so se ne ho ancora molti, ma sappiamo che la nostra vita è finita. E anche se la scienza riuscirà ad allungare la nostra vita, non arriveremo nessuno di noi a quella che si diceva l'età di Matusalemme di 800 – 900 anni.

Allora ecco, qualcuno fa una obiezione: la Risurrezione la pensa come un "ritornare in vita come prima", ma allora la nostra vita non sarebbe più finita. E qui dobbiamo pensare, come dicevo prima, che la nostra vita è finita nel senso che la morte arriva per tutti, è arrivata anche per Gesù, non per vecchiaia, ma perché l'hanno messo in croce e l'hanno ammazzato. Però, ecco, la Risurrezione ci parla di questa vita in cui si entra attraverso la morte.

Per Gesù però, non è solo questo! Dovremmo sottolineare qualcosa di molto più importante, perché per Gesù il passare attraverso la morte e andare nella gloria di Dio ha significato anche l'essere con Dio Signore che guida la storia, e quindi essere presente nel mondo in un modo nuovo, diverso. Cioè, la fede nella Risurrezione non è stata solo la fede in un miracolo che per una persona ha significato quasi ritornare alla vita (tra l'altro abbiamo visto che non è che sia ritornato alla vita di prima!) ma ha significato che da allora Lui è il Signore accanto a Dio, con Dio; poi come Figlio di Dio che è presente nel mondo come datore di vita, di vita spirituale, di sostegno, di guida, di luce, e questa è una cosa molto importante.

Quindi quando i primi cristiani hanno proclamato: «Gesù è risorto!», l'hanno sempre inteso dicendo: **«Quindi è il Signore risorto e presente in questa vita»**. E gli Apostoli hanno fatto un po' difficoltà a capire questo, a capire che c'era una presenza diversa. Anche le apparizioni, come sono descritte, non ci presentano uno che è ritornato in vita come prima. No! Passa attraverso le porte, non lo riconoscono subito, lo scambiano per un giardiniere (come Maria Maddalena), lo scambiano come un viandante i due discepoli di Emmaus. Lo scambiano per un fantasma, credevano che fosse un fantasma perché è solo a poco a poco che hanno capito che era vivo, ma in modo diverso da prima. E addirittura Gesù dice loro che avrebbero dovuto capire che Lui era risorto e vivo in un modo diverso, anche senza le apparizioni. Difatti quando incontra i due discepoli di Emmaus, che non riconoscono e li vede tristi; loro non lo riconoscono perché si presentava in modo diverso da come era prima (altrimenti lo avrebbero riconosciuto se fosse ritornato in vita come prima): è vivo, si accompagna a loro, chiede loro: *«Ma cosa state pensando? Come mai vi vedo così tristi?»* - «Eh, c'era questo Nazareno che aveva fatto tante cose buone, pensavamo che fosse il Messia, ma ormai son passati tre giorni. Sì, sono venute delle donne a dirci che era vivo... ma sono andate là e non lo hanno trovato», e poi sembra che alle donne non prestassero molta fiducia! E questo viandante incomincia a insegnare loro le Scritture dicendo: *«Tardi di cuore a credere quello che c'era già*

nelle Scritture!», come per dire: “non era necessario una apparizione o un miracolo particolare per credere”, perché come dirà poi San Pietro citando il Salmo: “*Non era possibile che il Tuo Santo subisse la corruzione*”. Cioè, leggendo le Scritture si poteva capire che uno che aveva vissuto come Lui, Uomo di Dio, Santo che beneficava tutti, che parlava così bene di Dio, che rivelava un Volto nuovo di Dio, potesse chiudere la Sua vita con la morte senza questo intervento di Dio.

Allora ci sono delle difficoltà a credere oggi, ma sono anche legate a un modo un po' mitico di intendere la Risurrezione quasi che la Risurrezione sia il ritorno di uno che è morto alla vita di prima, no? Alla “vita di prima”, quindi un corpo cadavere che riprende l'anima di prima: è qualcosa di molto di più! Perché se fosse solo tornato alla vita di prima, dopo poco sarebbe di nuovo morto come è morto Lazzaro, eccetera. No! È un attraversare la morte e un entrare pienamente in Dio. Questo è un po' il senso della Risurrezione. Però, dicevo, ci sono delle difficoltà a credere nella Risurrezione, ma ci sono anche tanti desideri del cuore umano che aspirano, che tendono, che desiderano la Risurrezione.

Ad esempio, c'è un profondo desiderio nel cuore umano, che viene chiamato in termine filosofico: **desiderio utopico**, metafisico, per dire “*un desiderio di che cosa?*” Non tanto di sopravvivenza, di vivere migliaia di anni, quanto il desiderio di superare il male che insidia la nostra storia individuale e sociale con tutto il carico di distruttività e di ingiustizie che comporta. Ecco questo è un desiderio profondamente umano “che non ci siano più ingiustizie”, che non ci siano più oppressioni, che veramente nella vita individuale, sociale, il male sia superato. Ecco il desiderio di una vittoria definitiva sul male: ecco, la Risurrezione è l'annuncio proprio di questo, quindi corrisponde a un profondo desiderio umano.

Ma ancora un'altra cosa che pulsa nel cuore dell'uomo è un desiderio che è inerente all'amore. Quando uno ama profondamente una persona vorrebbe che non morisse mai. Anzi, dice un filosofo Gabriel Marcel, che amare qualcuno significa dire: «Tu non morrai mai!» E uno dice: «Ma come...?», ma questo “tu non morrai mai” è un po', dice Marcel, come una assicurazione profetica che si indirizza non tanto all'oggettività empirica della persona amata (che si sa che morirà!) quanto a quel nucleo misterioso, a quel “tu” misterioso della persona a cui si rivolge propriamente l'amore. Sì, uno può dire che ama una persona perché è bella, perché è giovane, perché è intelligente, eccetera, ma se la ama veramente, la ama anche quando non è più giovane, quando non è più bella, quando eventualmente ha perso anche un po' la testa e non è più intelligente. Allora l'amore, veramente a cosa si rivolge? Si rivolge a quel tu misterioso che è il nucleo di quella persona.

Allora quando uno mi dice: «Tu non morirai», per dire: «Il desiderio profondo del mio amore, è che sopravviva quel tu misterioso che va al di là dell'età, della bellezza, dell'intelligenza di una persona a cui si rivolge autenticamente l'amore», perché altrimenti è chiaro che non ci si amerebbe fino alla fine, anche se si è ammalati, anche se si è perso la testa, perché si continua ad amare. Perché è l'amore: ecco, “tu non morirai mai”, vuol dire io penso proprio che tu non debba morire. Questo è il desiderio a cui viene incontro anche a questo annuncio della Risurrezione, che ci dice che non solo Gesù, ma i nostri cari in Gesù e per l'amore di Dio manterranno questo nucleo, questa individualità personale, a cui si aggiunge anche la dimensione corporea in quanto fa parte della nostra individualità personale, ma certo non nella stessa forma di adesso. San Paolo dice, per far capire un po' il senso della Risurrezione, anche perché poteva essere inteso proprio come un ritornare alla vita di prima, dice: “*No, si semina un corpo mortale e risorgerà immortale. Si semina un corpo corruttibile e risorgerà incorruttibile*”. Ecco quindi il senso della Risurrezione è proprio questo passaggio attraverso la morte per raggiungere la vita immortale.

C'è anche un altro elemento nella cultura contemporanea che è molto importante: nella cultura contemporanea c'è questo forte **desiderio di un mondo futuro**, dove siano superate tutte le ingiustizie, **dove finalmente si viva pienamente nella pace**. E c'è una forte reazione verso le ingiustizie che fanno tante vittime: quante vittime innocenti nei bombardamenti, ma anche delle morti di fame, perché si affamano dei popoli interi, e poi noi veniamo da due guerre mondiali nel secolo scorso con milioni e milioni di persone innocenti uccise, eccetera, e c'è un'indignazione:

«Ma così non può essere!», questa indignazione desidererebbe che le vittime innocenti fossero in qualche modo risarcite. E noi sappiamo che se non c'è la Risurrezione le vittime innocenti non sono risarcite: se uno è stato ammazzato, se è innocente, va bene... ai genitori potrai dargli un tot o riconoscere ..., però quella persona non è più risarcita.

E alcuni grandi, anche filosofi, e addirittura filosofi marxisti, come Horkheimer e Adorno, parlano del desiderio utopico di un mondo dove l'assassino non possa trionfare della sua vittima innocente, e in cui sia resa giustizia a tutti i **“vinti innocenti”** della storia! Ecco ma per riscattare tutti i vinti innocenti della storia è necessario che ci sia una Risurrezione. Nella cultura contemporanea ci sono tutti questi elementi che se da un lato creano difficoltà a credere, a sperare nella Risurrezione, d'altro lato però ci sono degli elementi che fanno guardare in quella direzione.

Il nucleo della fede nella Risurrezione, quale è presentata nei racconti Neo-Testamentari, non ci parla soltanto prevalentemente di un ritorno di un morto alla vita di prima, ma oltre usare il termine **Risurrezione**, usa il termine **glorificare**, usa il termine **innalzare**. Noi siamo un po' abituati a pensare solo al termine Risurrezione, per dire come è andato a finire Gesù dopo la Sua morte, ma ad esempio San Giovanni usa il termine: *“Dio lo ha glorificato ed Egli è passato da questo mondo al Padre”*, ecco, la glorificazione. E San Giovanni pensa alla glorificazione nel momento stesso della croce, dice: *“Per questo Dio lo ha esaltato... Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me sulla croce”*, perché nel momento della morte Egli entra nella gloria di Dio, e quindi è glorificato fin da quel momento. Poi saranno necessarie le apparizioni o altri eventi di rivelazione, perché anche i racconti delle apparizioni sono racconti in parte posteriori, ma che hanno soprattutto il senso di aiutare a capire questo nuovo modo di presenza di Gesù in mezzo ai Suoi.

Ricordate il testo dei discepoli di Emmaus, dove lo riconobbero allo spezzare del pane e prima essi sentivano il cuore in piena gioia: *“ci esaltava il cuore, ci bruciava il cuore nel petto dalla gioia, quando ci spiegava le Scritture”*, già quando spiegava le Scritture - San Luca, proprio per far capire come Gesù è vivo e presente, quando si leggono le Scritture, ed è vivo e presente quando si spezza il pane nell'Eucaristia, allora bisognerà imparare, a poco a poco, a cogliere la presenza di Gesù, nella vita dei cristiani, nella vita della Chiesa, nelle Scritture e nella Eucaristia.

San Pietro nel secondo Capitolo degli Atti dove riporta un suo discorso dopo la Pentecoste, quando fa l'annuncio della Risurrezione, dice: *“Dio lo ha risuscitato”*, ma usa anche il termine: *“Dio lo ha innalzato alla Sua destra come Capo e Salvatore”*. Quindi il termine: «Dio lo ha risuscitato», e «Dio lo ha innalzato alla Sua destra come Capo e Salvatore», vogliono dir la stessa cosa. Notate come non è solo un ritornare di uno alla vita, come eventualmente Lazzaro che è stato risuscitato che poi è morto. No! Qui l'ha esaltato! La Risurrezione significa il Suo essere esaltato alla destra di Dio (un modo di dire per dire che è accanto a Dio, con la stessa potenza di Dio).

Adesso non dobbiamo pensarci il Paradiso come seduti uno vicino all'altro a destra! No, Dio è puro Spirito! Però è un nostro linguaggio per dire che *“Gesù è accanto a Dio, è in Dio e Che vivifica il mondo come lo vivifica Dio. E guida il mondo come lo guida Dio. Che è per noi, Capo e Salvatore proprio perché ci sostiene, ci libera, ci salva costantemente”*. Quindi abbiamo queste tre espressioni: *“Dio lo ha risuscitato, o risvegliato, rialzato, Dio lo ha innalzato alla Sua destra, Dio lo ha glorificato”*, che intendono tutte esprimere uno stesso evento.

Uno potrebbe chiedersi (a questo punto però dovrebbe già essere abbastanza chiaro) come gli Apostoli hanno fatto a convincersi che Gesù era veramente risorto nel senso sopra indicato, cioè glorificato, innalzato alla destra di Dio, eccetera. Nei racconti della Risurrezione si parla della tomba vuota o si parla di apparizioni, però questi eventi non dovrebbero essere intesi come eventi storici mondani, tanto che se uno fosse stato un fotografo lì vicino alla tomba, avrebbe visto togliersi un pezzo di pietra e Cristo risorgere. Non è possibile fotografare la Risurrezione! Perché non è un evento di questo mondo, è un evento dell'Altro Mondo che si cerca di esprimere con termini nostri, con un linguaggio che non è un linguaggio mitico nel senso di un evento cosmico, come sarebbe il passaggio effettivo di uno attraverso i muri. No, un corpo non può passare attraverso un muro! Se io racconto una cosa di quel genere, racconto un mito, ma quel linguaggio

mitico cosa vuol dire? Non vuol dire tanto che un corpo fisico attraversa un muro, ma vuol dire che Cristo è presente con la Sua realtà in mezzo a quella prima comunità degli Apostoli, e dona il Suo Spirito, cioè infonde il Suo Spirito come continua a infondere il Suo Spirito in chi crede in Lui, e continua ad essere presente nella comunità cristiana che si raduna in preghiera. Quindi sono modi per esprimere una realtà, ma non modi mitici. Ma anche per far capire a poco a poco, il nuovo modo con cui Dio è presente.

Si potrebbe dire che gli Apostoli anche attraverso a questa esperienza che noi non riusciamo più a ricostruire molto, hanno a poco a poco capito che se credevano in quel Dio di amore che Gesù aveva rivelato con la Sua parola, aveva testimoniato con tutta la Sua vita (perché Gesù ha testimoniato in tutta la Sua vita e ha parlato di Dio, del Padre Suo come Dio di amore) e ha testimoniato questo affrontando come uomo giusto la morte, perdonando i suoi stessi persecutori e crocifissori. Perché qui è interessante dire che il senso della morte in croce di Cristo, non è stato tanto il subire tanta sofferenza, quasi che Dio chiedesse a Suo Figlio, o chiede a noi, di soffrire perché ci facciamo dei meriti soffrendo. No! Oppure che chiedesse a Lui di offrirgli della sofferenza in sconto dei nostri peccati. No, non ci ha salvati in questo modo, perché Lui non è andato là per soffrire. No, anzi ha detto che era giusto quando gli hanno dato uno schiaffo perché il sommo sacerdote gli chiese se era veramente Figlio di Dio: «Che cosa hai fatto?», eccetera. E Lui gli ha risposto: «*Ma io ho sempre parlato davanti a tutti, e quindi chiedete a quelli che hanno ascoltato...*». E un soldato gli ha dato uno schiaffone. E Gesù gli ha detto: «*Ma se ho detto qualcosa di sbagliato, fammelo capire, ma se ho detto giusto, perché mi percuoti?*», non ha detto “tutto felice” perché lo hanno percosso perché così andava a soffrire!

No! **La croce è stato un gesto di amore** perché Lui di fronte a chi lo metteva in croce, invece di bestemmiare Dio, di maledire loro, o eventualmente con la potenza di Dio di sbaragliarli; o quando gli chiedevano: «Se sei Figlio di Dio, vieni giù dalla croce! Allora ti crederemo», no! Poi pensate: se Lui fosse sceso dalla croce con grande miracolo, e li avesse sbaragliati tutti, cosa avrebbe fatto? A ben vedere avrebbe fallito tutta la Sua missione! Perché la Sua Missione era di testimoniare un Dio di amore che perdona! E in quel modo avrebbe manifestato un Dio che arriva a castigare, un Dio che usa la forza per costringerci a fare. No, **Lui è rimasto in croce perdonando** per essere coerente con quello che aveva predicato: «Che Dio perdona! Che Dio ci ama! Che Dio vuole soltanto la nostra salvezza, e vuole che rispondiamo liberamente con amore, non vuol costringerci a fare qualcosa!». Se fosse sceso con grande miracolo, ecco: Dio che viene a costringere la gente.

Allora, uno che moriva così per testimoniare l'amore di Dio anche a chi lo stava mettendo in croce, ecco, si poteva pensare che il Dio di amore non lo accogliesse pienamente in Sé, ecco quello che gli Apostoli a poco a poco han capito e hanno poi annunciato: si annunciava la Risurrezione di Gesù e si annunciava il perdono dei peccati. Perché la Risurrezione di Gesù, cioè l'accoglienza in Dio di uno che ha vissuto in quel modo, è la massima manifestazione dell'amore di Dio per tutti! Capite allora come l'annuncio della Risurrezione non è solo l'annuncio di un miracolo straordinario che è capitato a una persona, ma è **l'annuncio del senso della vita** e del **senso di Dio come amore**, del senso della vita di **Cristo che continua ad essere presente in mezzo a noi come fonte di vita e fonte di amore**.

Ma allora questo certamente ha entusiasmato questi primi discepoli. E con questa parola: “*Cristo è risorto, Cristo è il Signore*”, hanno iniziato un cammino perché dovevano portare un annuncio grandissimo che non era tanto l'annuncio di un miracolo straordinario, era l'annuncio dell'amore di Dio che si era manifestato pienamente. Era l'annuncio che uno che aveva vissuto così, e aveva manifestato amore per tutti, adesso era al centro del mondo! Era la guida del mondo! Era il futuro del mondo! E avevano allora da portare una cosa che riempiva la loro vita, il loro cuore! E che come dicevo all'inizio, comportava anche la Risurrezione poi di tutti, perché Dio come ha accolto il Suo Figlio così, vuole accogliere tutti con Lui. Allora la Risurrezione di Cristo è

strettamente unita alla Risurrezione nostra, ma anche qui non tanto come un chissà quale miracolo straordinario, ma come un **avere il nostro fine nel Dio di amore**.

Allora vorrei concludere sottolineando alcune verità esistenziali che sono dischiuse da questo annuncio cristiano della Risurrezione di Gesù. Perché attorno a questo dire: "*Gesù è risorto*", c'è tutto un insieme di verità che ci toccano direttamente. Avete voluto mettere come titolo di questo incontro: "Pasqua di Risurrezione, che c'entra con noi?", ecco, la Risurrezione porta con sé tutta una serie di verità esistenziali che ci toccano direttamente.

Ne elenco alcune che riassumono un po' diverse cose che ho già detto:

Primo: la Risurrezione è la manifestazione del Dio di Gesù Cristo quale Signore della vita e amante della vita: Signore della vita e amante della vita! E del Regno di Dio come il trionfo della vita sulla morte, del bene sul male. E quindi la fede nella Risurrezione di Gesù si radica in quella comprensione di Dio che è la vicenda di Cristo letta alla luce della Scrittura, che vuole mettere in evidenza che Dio non solo ha creato la vita, ma costantemente sostiene la vita e la salva. Costantemente cerca di portare la vita alla sua perfezione. Quando noi parliamo: «Non è sufficiente vivere, ci vuole anche una buona qualità della vita», ecco, Dio vuole che noi abbiamo una qualità buona della vita. E quando la nostra vita ad esempio è stata macchiata dal male, ecco che Dio è all'opera per farla rinascere: la Risurrezione è una grande speranza di possibilità di rinascita continua.

Secondo: la fede nella Risurrezione ci apre a un nuovo sguardo sulla morte. Un nuovo sguardo sulla morte anzitutto sulla morte in croce di Gesù, ma anche sulla morte nostra e dei nostri cari. La morte in croce di Gesù non è stata soltanto una sconfitta di Dio e del Figlio di Dio. Certo è stata una grave ed ingiusta violenza, ma proprio per come Lui l'ha vissuta è stato un evento di suprema vittoria sul male. Perché vittoria sul male? Perché "**rispondendo all'odio con l'amore**", l'amore del perdono, ecco che si interrompe il dinamismo di "odio che suscita odio".

Nel mondo cosa capita troppo spesso? Capita che uno odia e suscita l'odio dell'altro, e si fa come nelle faide che non si finisce mai, non si esce! Oppure uno soffre e cerca di buttare la sua sofferenza su di un altro, si sgomita per arrivare primi mettendo altri dietro. Cioè, la nostra fuga è il nostro tentativo di sopravvivenza che molte volte ci porta a mettere gli altri da parte o a far del male agli altri. Ecco invece, la croce di Cristo è stata questa vittoria sul male attraverso l'amore. E quindi se l'amore entra nei confronti di chi tu odi, quello ti ricambia con amore, a poco a poco questo amore sgretola anche l'odio.

La croce di Cristo è stata questa vittoria, e in questo senso è entrato definitivamente in Dio, perché Dio è amore. Ma questo vale anche per la nostra morte, per quella mutua implicazione tra la morte di Cristo e la nostra, la Risurrezione di Cristo e la nostra, anche noi dobbiamo dare uno sguardo sulla morte e sulla morte dei nostri defunti, che sia diverso sia dal chiudersi con la morte, sia diverso anche da un pensare a un ritorno alla vita di prima. Ma anche per noi lo sguardo verso la morte deve essere quello di un possibile attraversamento della morte verso un pieno compimento in Dio.

La morte ha un po' due facce, da un lato è distruzione, dall'altro può essere compimento. Molte volte quando si vede la vita di una persona che ha vissuto a lungo, che ha vissuto bene, la si riesce anche a vedere: «Ecco, è giunta al suo compimento; ha portato a compimento la sua vita». Questo compimento non è solo una distruzione, è l'ingresso nella pienezza nella vita di Dio. Allora noi dobbiamo da un lato, capire certamente che il distacco da una persona cara crea sofferenza, e quindi c'è un aspetto di sofferenza, ma dobbiamo passare proprio anche alla luce della Risurrezione di Gesù, dall'altro aspetto: «Ha compiuto la Sua vita, ha attraversato la morte, pur con le difficoltà dell'attraversamento della morte, adesso lo possiamo pensare nella gloria di Dio».

Vorrei accennare ancora a un ultimo punto: la Risurrezione di Gesù è anche l'anticipo della Risurrezione finale di tutti i morti. La storia non va verso il nulla, noi sappiamo come su questa terra è iniziata la vita milioni e milioni di anni fa, e sappiamo che la terra non sarà eterna. Noi non vedremo la fine del sistema solare, dell'implosione della nostra terra assieme, però sappiamo

scientificamente che andrà a finire così. Ma la storia dell'umanità non andrà a finir così, perché alla fine crollerà tutto e finirà sull'umanità. No! Come l'umanità è nata da un atto d'amore di Dio, così ci sarà questo "eschaton" che si presenta come il ritorno di Cristo, annunciamo la Sua Risurrezione e attendiamo il Suo ritorno. Questo ritorno è compimento finale come lo dice S. Paolo: "quando Dio sarà tutto in tutti", ecco il ritorno di Cristo è quando Dio sarà tutto in tutti.

Questo essere intanto tutto in Dio e Dio tutto in Lui, è iniziato con Gesù Cristo. Ecco, la fede nella Risurrezione vuol dire che è iniziato in noi quello che sarà il termine ultimo di tutta la storia umana. Da oggi Dio è tutto in Gesù, e Gesù è tutto in Dio. Ecco la Risurrezione! È proprio perché Dio è presente, lo avevamo imparato dal Catechismo "Dio è in cielo e in terra e in ogni luogo". Dio non è su in cielo nel senso sopra le stelle, Dio è ovunque, e chi è tutto in Dio è anche ovunque, è presente ovunque.

Qualche volta quando mi capita di parlare a qualche omelia di un funerale, ricordo questo: in fondo questa nostra persona se è in Dio, se è andata in Dio, ci vede con gli occhi di Dio; come Dio vede tutto, ci può vedere e ci può capire, ci può amare in modo nuovo, ci può comprendere, ci può perdonare, proprio perché è in sintonia piena con Dio. E alla fine saremo tutti in sintonia piena con Dio e quindi anche in sintonia piena con noi.

E concludo leggendovi questo brano di conclusione: "Se teniamo presente questo complesso di verità esistenziali dischiuse dall'annuncio cristiano della Risurrezione, possiamo con buone ragioni ritenere che esso ha ancora molto da offrire all'uomo di oggi, soprattutto se i cristiani sapranno svincolarlo dalle immagini mitiche, che pur ce l'hanno trasmesso, ricuperandone però la profonda valenza di apertura ad un futuro di piena umanizzazione.

I cristiani non debbono far mancare al mondo la loro testimonianza di Cristo risorto. Il mondo sarebbe più povero se mancasse questa testimonianza di Cristo Risorto. Perché questa testimonianza, costantemente attesta che il male non è né ineluttabile, né definitivo, e quindi non si deve mai cedere ad una passiva acquiescenza nei confronti del male".

Badate che questa è una cosa molto importante. Quante volte ci vien da dire: «Non c'è niente da fare, è inutile che cerchiamo di fare qualcosa, il male è inevitabile e bisogna lasciar cadere le braccia». No! La fede nella Risurrezione vuol proprio dire che il male non è mai definitivo, neppure la morte è definitiva, ecco il fonte della speranza! Sempre nuovamente quindi ci sprona a non smettere di sperare nel futuro, immettendo nella vita un inesauribile dinamismo di oltrepassamento dei nostri limiti, delle nostre ingiustizie, delle nostre carenze di amore. Con la Risurrezione è una forte iniezione di speranza nel futuro. Non dobbiamo mai smettere di sperare! Uno che spera nel futuro si tira su le maniche e continua a lottare; uno che non abbia più alcuna speranza, non lotta più, direi proprio che la sua vita finisce!

"Ma la fede nella Risurrezione ci ricorda anche che ogni persona è una individualità irripetibile, con una dignità suprema, perché il Dio vivente datore di vita l'ha amata come tale nella sua concreta individualità e non vuole che sia distrutta neppure dalla morte". Cioè, la fede nella Risurrezione, non solo di Cristo, ma di ognuno di noi, cosa vuol dire? Vuol dire che ognuno di noi è un tesoro importante per Dio: è una dignità, è un tesoro che Dio non vuol perdere. Non siamo come una goccia d'acqua tirata fuori dal mare, che ritorna nel mare e si disperde nel mare infinito! Qualcuno oggi ha questa mentalità: «Noi come persone siamo come una goccia d'acqua che viene ributtata nel mare con la morte, si scioglie nel mare», qualcuno che ha una mentalità di questo genere, qualcuno che dà nel testamento di essere cremato. Oggi si sta diffondendo la cremazione ma poi anche che le sue ceneri vengano disperse nel mare, eccetera. Può essere anche una cosa che ha senso, però se questo volesse dire: «Di me non resterà nulla se non questo essere disperso come una goccia nel mare. La goccia nel mare non c'è più, la tua individualità non c'è più». No! Dio ci ha amati individualmente e continuerà ad amarci per tutta l'eternità, individualmente: non ci disperde come cenere nel mare, la fede nella Risurrezione è fede nella individualità personale nella dignità di ogni persona. Questa è una grande verità!

“E ultimo, se così stanno le cose, chi ha cura e rispetto e amore per ogni singola persona, o per quelle persone che si ha accanto nella propria vita, è in sintonia con Dio, ed è accolto nella vita piena di Dio, anche quando, anzi soprattutto quando dovesse subire ingiustamente la morte per sua fedeltà all'aiuto, alla difesa, dei più piccoli e degli indifesi. Avere cura per una singola vita è essere dalla parte di Dio! Addirittura morire per salvare una piccola vita, e abbiamo esempi non solo di cristiani, di gente che si è lasciata ammazzare durante la guerra per non tradire l'amico, o addirittura dandosi come ostaggio per salvare dei piccoli indifesi: questo è dalla parte di Dio! E anche se muore, in difesa, per amore, Dio lo accoglie in sé. Per questo la Risurrezione di Gesù è annuncio, testimonianza di carità di cui il mondo d'oggi ha enorme bisogno! Abbiamo enorme bisogno nel nostro mondo, di questo principio della carità che ci fa stare attenti ad ogni persona con dignità infinita, anche a costo di rimetterci noi qualcosa. Perché anche se ci rimettessimo la vita, la nostra vita sarà accolta in Dio, come Dio ha accolto nella Sua vita infinita la vita di Cristo che per amore si è lasciato ammazzare sulla croce”.

Ecco, non so se sono riuscito, ma in qualche modo il mio intento era di rispondere **cosa c'entra con noi la Risurrezione, e c'entra molto!** Ma anche di svestire un po' una fede nella Risurrezione, come la fede in un miracolo strano: il ritorno dalla morte in vita, ma per vedere come c'è un attraversamento della morte, ma si porta con sé tutta una serie di verità esistenziali che ci toccano e danno un senso alla vita.

Allora comprendiamo anche come i primi cristiani con questa proclamazione “Gesù è risorto” avevano dentro di loro una forza di vita che hanno diffuso nel mondo e che è giunta fino a noi.

Domanda: *Parlando con il Rabbino T****,gli chiedevo qual è la vera ragione dell'Ebraismo, sia di allora che nei secoli, e fino ad oggi? Lui diceva: «Noi ammiriamo Gesù, c'è una ripresa del personaggio Gesù dal mondo ebraico soprattutto dopo la guerra (addirittura c'è una corrente ebraica moderna che crede nella Risurrezione di Gesù ma non nel Messia). Ma per noi, come per i Rabbini Ebrei che erano contemporanei di Gesù, il vero Messia doveva non solo liberare Israele come dicevano i discepoli di Emmaus, ma doveva togliere la malattia, la morte e il peccato **immediatamente!** Cosa che Gesù non ha fatto!» e allora dice: «I cristiani si sono salvati in corner con la parusia. Senza parusia il cristianesimo sarebbe morto, cioè la speranza del ritorno alla fine del mondo... Già antichi rabbini dicevano ai cristiani nel primo secolo: *campa cavallo che l'erba cresce*». Cioè per loro la mancanza di Gesù era nel non avere realizzato la cosa più importante cioè l'abolizione del peccato, della morte, della malattia.*

Che cosa pensa su questo pensiero ebraico sul fatto della mancanza della messianicità di Gesù? Sul fatto che avrebbe allora dovuto togliere immediatamente.... e i cristiani si sono rifugiati ne: “il ritorno avverrà alla fine dei tempi”...

Risposta: ma certamente nel progetto di Dio, c'è l'abolizione della morte e quindi che ci sia questo nel progetto di Dio è quello che i cristiani credono parlando della Resurrezione di Gesù nel senso che è un anticipo di questa vittoria sulla morte, certamente. Però in Gesù noi crediamo in un Messia che anzitutto ha manifestato l'amore di Dio per l'umanità come “perdono”: ci ha dato il perdono dei peccati e ha in qualche modo manifestato il volto di Dio non come il Dio che un po' perdona un po' castiga, un po' premia e un po' maledice, un po' dà la vita e un po' dà la morte, ma un Dio che è solo per la vita. Comincia a rinnovare interiormente la vita per preparare; quindi il Messia cristiano non è venuto per compiere con un gesto miracoloso su questa Terra, un superamento della morte eccetera; ma nel portarci l'amore di Dio e proiettarci verso quell'attraversamento della morte.

Quindi la diversità è che gli Ebrei, sì, pensavano il Messia terreno che vincesse la morte eccetera, ma facesse fuori i romani! E quindi un Messia terreno! I cristiani pensano a un Messia celeste ma che su questa Terra ci ha svelato il vero volto di Dio e ci ha indicato la strada per giungere a questa salvezza futura. Probabilmente uno dei motivi per cui Gesù è stato messo in croce è proprio perché non corrispondeva a quella visione del Messia che si aspettavano loro. E ancora

quando era sulla croce gli dicevano: «Se tu sei il Figlio di Dio, il Messia, salta giù dalla croce ... » e che il Messia avrebbe dovuto fare un gesto di questo tipo. Ma se avesse fatto un gesto di questo tipo non avrebbe testimoniato il vero Volto di Dio che doveva testimoniare, perché l'avrebbe testimoniato come un Dio che su questa Terra ci vuol mettere tutti in riga con dei miracoli strepitosi.

Noi non crediamo che il Messia debba fare miracoli strepitosi su questa Terra mettendo tutto a posto. Perché su questa Terra vuole che **noi** diamo testimonianza di bontà e cerchiamo di mettere le cose a posto.

Vediamo già che nell'antico Testamento c'era la visione messianica del Servo di Jhwh...

Interlocutore: ...quello che ha fatto Gesù: patire, morire, risorgere

Risposta: certo, Il Servo di Jhwh porta i peccati di tutti ma lui ha portato i peccati di tutti proprio perché ha perdonato, e perché si è lasciato ammazzare senza ricambiare con odio, quindi come gesto di amore! Quindi è stato una rivelazione piena dell'amore.

In fondo i cristiani hanno colto che lì c'è era una piena manifestazione di Dio. Ma pensate Gesù (almeno come raccontano i Vangeli) fa dei miracoli e dice: "Non ditelo a nessuno", proprio perché non voleva essere scambiato con il Messia che viene a moltiplicare i pani nel senso di risolvere il problema economico. Se ha moltiplicato i pani quella volta non lo ha fatto per risolvere il problema economico, ma per testimoniare che Dio ci è vicino nelle nostre necessità e sarebbe finita la storia, no? Se fosse venuto e avesse cambiato tutte le pietre in pane eccetera, guarito tutte le malattie eccetera, questa vita qui sarebbe finita

Interlocutore: Sarebbe una vita felice.....

Risposta: e sì, sarebbe una vita felice, ma non più una vita su questa Terra! Perché la vita su questa Terra è limitata. Avrebbe dovuto abolire tutte le leggi della natura, avrebbe cioè dovuto abolire questa Terra, a meno..

Interlocutore: malattia, morte e ...

Risposta: però su questa Terra se tu abolisci tutto questo, cosa vuol dire? Vuol dire che i microbi non devono più funzionare, vuol dire che tu abolisci tutto, cioè vuol dire "cambi e sarebbe un altro mondo"! Non sarebbe più questo mondo, ed è il mondo che noi ci aspettiamo ma allora non più di qui ma nell'aldilà.

Interlocutore: però i cristiani lo hanno rimandato...non immediatamente....

Risposta: però lo hanno rimandato non come una vita su questa Terra felice, non l'hanno rimandato nel senso "ritornerà e metterà qui su questa Terra", ma "in Dio": una confluenza in Dio.

I cristiani non credono in quel tipo di Messia, che viene a risolvere su questa Terra tutti i nostri problemi. Ma perché su questa Terra siamo noi che dobbiamo operare e per la giustizia, per guarire le malattie! Non che viene un super-mago e guarisce tutte le malattie, no! Oppure ci dà da mangiare a tutti e quindi noi non abbiamo più di lavorare, e stiamo lì tutti tranquilli e non abbiamo più da aiutarci uno con l'altro, perché Uno risolve tutti i problemi. Gesù ci ha insegnato che un Messia non è quel tipo di Messia lì, che risolve tutti i problemi. Quindi non è che solo lo aspettiamo alla fine, ma noi aspettiamo che Dio sia tutto in tutti ma in questa realtà completamente trasfigurata che non è più la realtà di un corpo mortale.

Almeno io la vedo così.

Grazie.